

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI *Pediatra*



Mio figlio è troppo vivace. Quando vuole fare amicizia con qualcun'altro, finisce quasi sempre per travolgerlo. Spesso, proprio nel bel mezzo di un gioco, tira grandi schiaffoni. Ci sono medicine o altri metodi utili per renderlo un po' più tranquillo?

Aggressivi per amore

Direi che l'aggressività di un bambino va divisa almeno in due parti. C'è quella che noi chiamiamo aggressività e che in realtà è solo una faccia del carattere di quel bambino, che è vivace. È un bambino, come si usa dire, intrusivo, che ha bisogno di mettere se stesso in mezzo al mondo con tutti i mezzi che ha, con la voce, con le mani, con il corpo. E questa è una caratteristica personale che noi a torto giudichiamo negativamente. Magari l'avvenire di questo bambino sarà proprio nelle sue

dotti di motilità che a noi sembra esagerata e, forse, lo è anche. Ma, insomma, bisogna aspettare che una persona evolva e impari a controllarsi. Un bambino, di solito, non lo sa fare e quindi si esprime liberamente, secondo quanto gli suggerisce la sua personale costituzione psicologica. E poi c'è l'altro tipo di aggressività, che spesso si confonde con la prima, ma che ha una direzione, una coloritura più aggressiva, più distruttiva. Ci sono molti bambini che picchiano le persone che amano, ma sono dei ge-

sti d'affetto, sono manifestazioni violente di una passione positiva dell'amore. E poi ci sono bambini, ma secondo la mia esperienza sono di meno, che invece aggressivo con l'intenzione di fare del male, con l'intenzione di distruggere sia le cose che le persone. Di solito sotto queste seconde manifestazioni, quelle di aggressività distruttiva, ci sono dei rancori, ci sono dei brutti ricordi, per dirla in parole molto semplici, ci sono delle ferite sopportate, delle quali forse nemmeno lo stesso bambino conserva il ricordo ma che mobilitano dentro di lui un'aggressività che spesso si esprime fisicamente. Per questi bambini non serve il rimprovero, la punizione, il castigo. Serve cercare di capire che cosa gli è successo, perché si com-

porta in questo modo e nel frattempo mostrare loro la massima tolleranza, la massima comprensione. Anche se, sia con la tolleranza, con la benevolenza, con la comprensione si può esprimere la propria disapprovazione. Di fronte ad un bambino che picchia un altro bambino si può dire: «Questo non si fa». Ma dirglielo da amico a amico, da pari a pari, non dall'alto in basso. Attenzione perché di solito l'errore che commettiamo è quello di dettare legge, di dare norme, di imporre il nostro punto di vista. Con questi bambini (in particolare modo con questi bambini) è il peggior modo di fare, la disapprovazione va espressa ma sempre con tono di benevolenza e di rispetto. Di medicine non parliamo neppure, per favore.

Verso la conferenza Onu del Cairo
Paesi ricchi e poveri sono già divisi

Demografia, l'incubo dei 700 miliardi

La popolazione mondiale arriverà a 700 miliardi di persone? L'incubo sembra scongiurato, ma estrapolando matematicamente le cifre della crescita attuale della popolazione, si arriverebbe a quella cifra fra un paio di generazioni appena. Sarà questo uno dei temi della prossima conferenza mondiale sulla popolazione che si terrà al Cairo in settembre. E sul documento preparatorio, paesi ricchi e paesi poveri si mostrano già divisi.

ANDREA PINCHERA

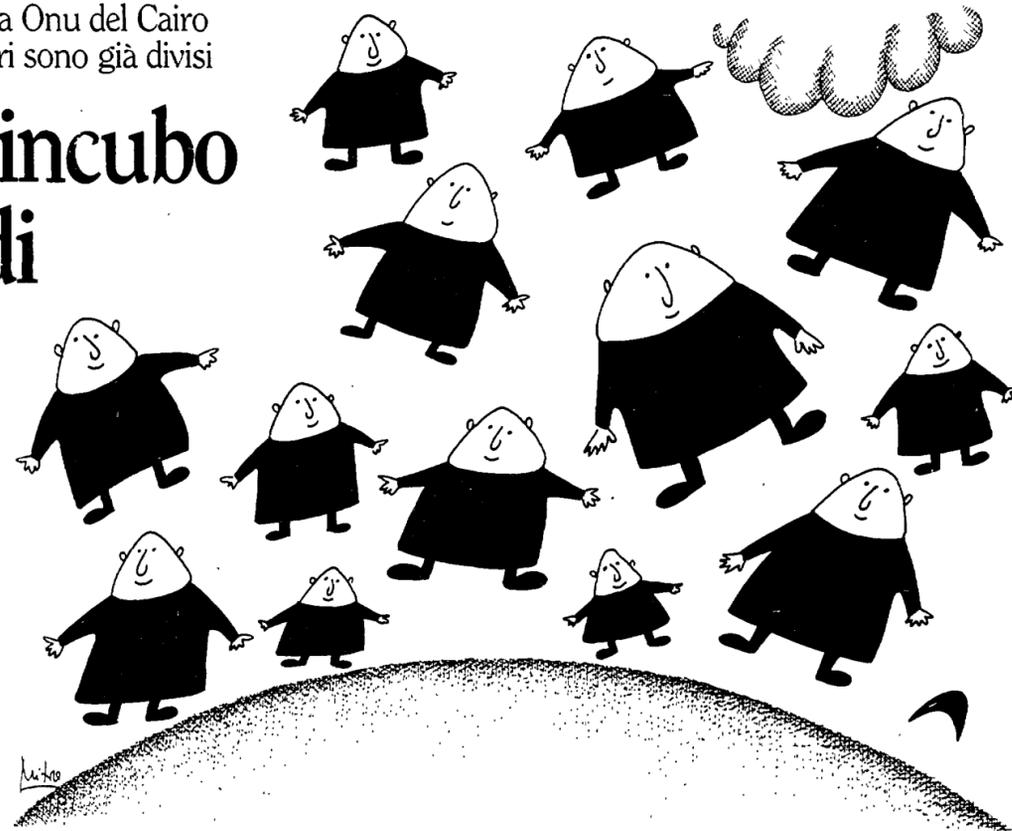
Da oggi al 5 settembre, quando si aprirà al Cairo la Conferenza internazionale sulla popolazione e lo sviluppo, una nuova Italia avrà visto la luce. Cinquanta milioni di persone, quasi quante ne conta il nostro paese saranno infatti nate nel frattempo in tutto il mondo. Tante? Troppo? Poste in questo modo, simili domande hanno poco senso. Le persone che nascono oggi sono quelle che il ritmo demografico impone e che niente, a breve termine, può modificare. Sappiamo così che, salvo catastrofi, la Terra ospiterà nel 2000 circa 6,2 miliardi di persone (oggi sono 5,5) e che, verosimilmente, questo numero crescerà a 8,5 miliardi nel 2025.

Riuscirà la Terra a sopportare tutte queste persone? Ci saranno acqua, aria, cibo energia sufficienti a soddisfare le loro esigenze? Cosa impone, in termini economici e politici, una simile crescita della popolazione? È possibile governarla in modo da giungere nel prossimo secolo verso una stabilizzazione della popolazione mondiale? E su chi devono ricadere gli oneri di una politica demografica internazionale? Di tutto questo, e altro ancora, si parlerà all'Icpd, l'International Conference on Population and Development. Intanto, si discute nelle continue riunioni tra esperti dell'Onu e rappresentanti dei governi di tutto il mondo che lavorano da mesi alla preparazione della conferenza. Il 4 aprile, a New York, verrà presentata ai delegati al primo bozza del documento finale che sarà approvato a settembre. Le cui linee sono però già note.

La novità si chiama Rio de Janeiro. Se nelle due precedenti conferenze - a Bucarest nel 1974 e a Cit-

tà del Messico nel 1984 - molto si era discusso dell'intreccio tra crescita demografica e sviluppo socio-economico e culturale, oggi il problema ambientale ha acquistato centralità. Così, tra i principi ispiratori del documento che Nafis Sadik, segretaria generale dell'Icpd, ha presentato all'assemblea generale dell'Onu, entrano di diritto - oltre ai tradizionali paragrafi sui diritti umani, sul ruolo delle donne e sulla vita delle future generazioni - l'Agenda 21 e la Dichiarazione su ambiente e sviluppo approvata durante l'Earth Summit di Rio. Il documento finale, sostiene Sadik, dovrà individuare le mutue responsabilità dei paesi del Nord e del Sud della Terra, riconoscere le necessità delle popolazioni indigene, focalizzare l'attenzione sugli adolescenti, entanzare i diritti individuali, troppo spesso calpestati da politiche demografiche coercitive: «In particolare la libertà di scelta della donna deve essere ovunque estesa».

La discussione iniziata sul documento Onu riproduce la tradizionale spaccatura tra paesi industrializzati e in via di sviluppo, imposta dai differenti ritmi di crescita della popolazione. Come scrive il demografo francese Francis Gendreau sul bollettino dell'Associazione italiana popolazione e sviluppo, «nei prossimi decenni il Sud peserà più che il Nord nella crescita demografica». Nel 1950 per ogni abitante del mondo più avanzato ce n'erano due di quello in via di sviluppo. Oggi il rapporto è di uno a tre, alla fine del secolo sarà di uno a quattro e nel 2150 potrebbe diventare di uno a sette. I paesi del Nord, così, pensano a rilanciare la natalità



E se fosse la tv a disinnescare la bomba della popolazione?

E se la trappola demografica non scattasse? E se a salvare il pianeta fosse, per ironia della sorte, la televisione con i suoi stili di vita ad alto livello di consumi? Il sociologo urbano Guido Martinotti (docente alla Statale di Milano e all'Università di Santa Barbara in California) ne è convinto, e lo scrive sull'ultimo numero del mensile «Reset». Citando i dati elaborati dal World Fertility Survey e dagli altri osservatori sui sommovimenti demografici del pianeta, Martinotti ricorda che «oggi, se escludiamo la Cina, il 38 per cento delle donne sposate in età fertile del Paese del Terzo Mondo, 375 milioni, pratica la contraccezione». In Paesi come il Bangladesh dal 1970 al 1991 i tassi di fertilità sono scesi da 7 a 5,5 figli a testa, una diminuzione pari dunque al 21 per cento.

Che cosa è accaduto? Sembra che i messaggi trasmessi dalle televisioni e dai mass media - scrive Martinotti - sia sotto forma di incoraggiamenti diretti alla programmazione familiare, sia sotto forma di diffusione di modelli di stili di vita, abbiamo un effetto sulla propensione a ridurre le dimensioni delle famiglie. Questo meccanismo avrebbe tutto che esaurito i suoi effetti. Anzi, indurrebbe «un bisogno insoddisfatto di servizi di family planning valutabile tra il 20 e il 30 per cento delle donne che, pur desiderando famiglie più piccole non ha accesso alle pratiche contraccettive». Se questa domanda fosse soddisfatta, avremmo una crescita dell'uso della contraccezione fino al 61 per cento delle donne. Quindi, «la crescita della popolazione nei paesi in via di sviluppo (sempre escludendo la Cina) passerebbe dal 23 al 16 per mille». Risultato finale: nel 2025 la popolazione mondiale sarebbe di 5,1 miliardi di persone e non, come si teme, di 6,5 miliardi.

propria e sono angosciati dal boom demografico delle nazioni povere che minaccia di tramutarsi in nuove migrazioni di massa. I paesi del Sud, che un tempo vedevano nelle politiche demografiche un pericolo colonialista, hanno invece capito che il rapido aumento della popolazione pone un limite di crescita economica, ma chiedono maggiore sostegno allo sviluppo da parte delle nazioni ricche.

Se il futuro prossimo è già ipotizzato, all'Icpd si porranno le basi per l'evoluzione demografica nel corso di tutto il XXI secolo. Punto (ideale) di riferimento il 2150, per il quale l'Onu prevede diversi scenari. Quello più attendibile è una stabilizzazione della popolazione mondiale sugli 11 miliardi di persone. Altre ipotesi sono di una crescita a quota 28 miliardi o addirittura di una ricaduta a 5,6 miliardi. Se la crescita rimanesse uguale a oggi, invece, l'umanità raggiungerebbe la cifra astronomica di 700 miliardi. Per fortuna, un simile fantascientifico traguardo è scongiurato da una

vera «rivoluzione produttiva» in atto nei paesi in via di sviluppo: «In tutto il Terzo mondo - scrivono i demografi Bryant Robey, Shea O. Rutstein e Leo Morris sull'ultimo numero di *Le Scienze* - donne diversissime tra loro per cultura, opinione politica e condizioni sociali ed economiche hanno iniziato a desiderare famiglie meno numerose. Gli indici di fertilità sono «cesi». Secondo il direttore dell'Institut National d'Etudes Démographiques di Parigi, Jacques Vallin, tuttavia, è altamente improbabile che questi risultati si consolidino se non cresce la qualità della vita nel Terzo mondo. Nel suo ultimo libro, «La popolazione mondiale» (Il Mulino), Vallin sostiene che la strategia che guida le politiche della popolazione «si basa, in realtà, sul saggio riconoscimento di una doppia impossibilità: quella di risolvere il problema demografico senza lo sviluppo sociale ed economico e quella di uscire dal sottosviluppo senza controllare la crescita demografica».

Allarme Wwf: le risorse marine al collasso

Le risorse marine mondiali rischiano il collasso. Questo l'allarme lanciato dal Wwf ai Governi che partecipano alla Conferenza delle Nazioni Unite sulla Pesca che si è aperta ieri a New York e che si concluderà il 30 marzo. «Il patrimonio ittico mondiale - dice il Wwf in un comunicato - rischia di impoverirsi drammaticamente se non verranno applicati immediatamente controlli rigorosi sui sistemi di pesca». Per la FaO, riferisce il Wwf, 13 delle 17 aree di pesca più importanti del mondo sono quasi del tutto esaurite e la crisi ha colpito anche i pesci del «Mare Nostrum». Nel Mediterraneo, infatti, per il Wwf vengono effettuate almeno 2 milioni di tonnellate di catture all'anno e dal 1973 la pesca è raddoppiata a scapito di alcune specie come ingria e nasello la cui popolazione nel Mediterraneo centrale è arrivata a un quinto di quella della vicina Tunisia. Negli ultimi 40 anni, ricorda poi il Wwf, la pesca in tutto il mondo è cresciuta fino a quattro volte per un giro di affari di almeno 72 miliardi di dollari mentre i costi di gestione dell'intera flotta mondiale (circa 3 milioni di navi da pesca), raggiungono i 92 miliardi di dollari.

In Antartide per studiare il clima globale

Studiare le montagne nel cuore del Polo Sud per capire le modificazioni del clima globale. E' quanto ha fatto un gruppo di studiosi nel corso della IX spedizione italiana in Antartide che si è conclusa proprio in questi giorni. Gli studiosi sono riusciti a portare a termine un importante progetto scientifico internazionale «Acrop» coordinato dal Cnr in collaborazione con istituti di ricerca in Germania ed Usa - per lo studio delle strutture crostali e sub-crostaali della catena transantartica che attraversa il continente antartico dal Mare di Ross al Mare di Weddell per oltre 3.500 km. Per la ricerca la spedizione italiana ha curato l'installazione di un campo remoto per 20 persone a Star Nunatak a 150 km dalla base italiana, mettendo a disposizione i propri elicotteri e una nave di ricerca a mare. Il progetto consiste in un esperimento di natura sismica, integrato da indagini geologiche e geofisiche che si sono svolte nel periodo che va dal 20 dicembre 1993, al 31 gennaio 1994. I dati raccolti permetteranno di mettere a punto un modello crostale dell'area investigata e di rispondere ad alcuni interrogativi sui tempi e i meccanismi di formazione della catena transantartica e la depressione del Mare di Ross.

Neurologi, psichiatri e filosofi contro la società del divieto

«Proibire nuoce alla salute»

ELISA MANACORDA

Proibizionisti, giù le mani. Il piacere non è sinonimo di vizio e concedersi sesso, alcool o tabacco - in quantità «moderate» beninteso - non solo non fa male, ma allunga la vita. E comunque, sono e restano «fatti nostri». A difendere la teoria della «sovranità del consumatore», che resta il principio fondamento di una società libera, è il filosofo della scienza Giulio Giorello, assente giustificato - ma presente di fatto con un intervento scritto dai toni provocatori - alla tavola rotonda *Il senso del piacere. Il ruolo della gratificazione fra biologia e cultura promosso dall'agenzia scientifica Hypothesis in collaborazione con il Consiglio nazionale delle ricerche*.

Via libera, dunque, ai «semplici piaceri della vita». Un bicchierino di liquore, qualche sigaretta, un cioccolatino una tantum, una o due tazzine di caffè e un po' di sesso: ecco la ricetta per una sana e piacevole esistenza. Perché - dice Da-

vid Warburton, psicofarmacologo inglese e curatore di un'indagine demoscopica sui piaceri tipici della vita quotidiana - «il piacere può avere effetti molto positivi sull'organismo». L'affermazione è meno banale di quanto sembra: dal punto di vista scientifico, il piacere stimola positivamente il sistema dopaminergico, che può influenzare la risposta immunitaria, e contribuire al rafforzamento delle difese del nostro corpo contro gli attacchi esterni. La caffeina aumenta la produttività e la resistenza alla fatica. L'alcool ha un effetto rilassante, la nicotina rilassa e stimola insieme. Perché privarci di questi piaceri? È la tesi di Warburton, che ha anche studiato gli effetti della birra su un gruppo di pazienti anziani: una bottiglia al giorno, sostiene lo studioso, forse non leva il medico di turno, ma di certo rende i vecchietti più arzilli, più loquaci, più svegli, riducendo anche i problemi di incontinenza. Attenzione però, av-

verte Alberto Oliverio, psicobiologo, a non semplificare troppo una realtà che è ben più complessa. Il messaggio, insomma, non è «fumar e bere alcol tiene lontani i tumori». Il benessere psicologico, per raggiungere il quale in genere non basta un cioccolatino o una sigaretta, può avere effetti sulla salute, ma non dà garanzie di vita eterna. E quindi no al terrorismo e alla colpevolizzazione. «Ognuno di noi sa bene che c'è un bilancio tra il benessere e i rischi che alcune cose piacevoli comportano - dice Oliverio - l'importante è informare le persone che esiste un punto superato il quale un'attività piacevole può diventare pericolosa».

Ma cosa dà piacere agli italiani? La famiglia, stando ai dati della ricerca di Warburton, è saldissima al primo posto. Segue, un po' sospettata, la lettura di libri o riviste, poi la vacanza, poi ancora il sesso, che supera di poco il guardare la televisione o bere caffè. E, proprio agli ultimi posti, il bere alcolici e fumare.

Le perplessità etiche sui test anti-pertosse rilanciate in Usa dal New York Times

Il vaccino della polemica infinita

GIOVANNI SASSI

Con un'intervista a Michele Grandolfo pubblicata in bella evidenza il *New York Times* riprende negli Stati Uniti la polemica scoppiata in Italia all'inizio dello scorso mese di febbraio su un esperimento italo-americano per la prova di un nuovo vaccino anti-pertosse. La polemica, così come rimbalza dall'altra parte dell'oceano, non aggiunge nulla di nuovo a quanto emerso 45 giorni fa e che i lettori dell'*Unità* già conoscono. Tuttavia è servita sia a Michele Grandolfo che all'Istituto Superiore di Sanità (di cui peraltro Grandolfo fa parte) per ribadire le rispettive posizioni. Vale la pena quindi riassumerle.

Fine anni '80. Il vecchio vaccino anti-pertosse suscita perplessità in alcuni studiosi per i suoi effetti collaterali (febbre e, più raramente, problemi neurologici). Le perplessità sono state poi fugate, ma intanto sono nati nuovi vaccini. Che vanno sperimentati e comparati. Il

National Institute of Health, la potente organizzazione della ricerca medica americana, si assume l'impegno. La sperimentazione sui bambini avverrà in Svezia ed in Italia, dove, a differenza degli Stati Uniti, la vaccinazione anti-pertosse non è obbligatoria. L'Istituto Superiore di Sanità aderisce di buon grado.

Dagli Usa arriva la proposta che, per una ottimale comparazione, ad una parte dei bambini coinvolti nell'esperimento sia somministrato un «placebo», cioè acqua fresca al posto del vaccino.

Le autorità sanitarie italiane scelgono questi bambini in un gruppo i cui genitori hanno già rifiutato il vaccino anti-pertosse. Per una maggiore correttezza scientifica l'NIH pretende un diverso gruppo «placebo». L'Istituto Superiore di Sanità acconsente e sceglie in un gruppo di bambini «a caso», informando però i genitori. Che acconsentono.

Di qui le polemiche. Riprendendo in parte i rilievi di uno studioso americano, Michele Grandolfo sostiene la «non eticità» della sperimentazione: per quanto volontari, quei bambini sono stati esposti al rischio di contrarre la pertosse. L'Istituto Superiore di Sanità si è difeso, sostenendo che il programma di sperimentazione era stato approvato dal Comitato nazionale di bioetica.

Tutto questo *Unità* lo ha documentato con un articolo di Giancarlo Angeloni e un'intervista a Giovanni Berlinzuer martedì 1 febbraio.

Sul *New York Times* Michele Grandolfo ribadisce che essendo disponibile in Italia un vaccino efficace, sarebbe stato necessario comunque somministrarlo per non esporre al rischio di contrarre l'infezione un seppur piccolo gruppo di bambini. L'Istituto Superiore di Sanità, per parte sua, ribadisce con Stefania Salmasso e Paola Mastrantonio, coordinatrici epidemiologiche e microbiologica del progetto

pertosse, che l'allarme è «ingiustificato e inutile». Se è vero che in Italia è disponibile un altro vaccino, sostengono, solo 4 bambini su 10 vi ricorrono, non essendo la vaccinazione obbligatoria.

Le vaccinazioni sono state condotte in 61 Usl di 4 Regioni (Piemonte, Veneto, Friuli e Puglia) e ultimate a settembre del '93. I dati definitivi saranno disponibili nel '95. «Con il consenso informato abbiamo spiegato ai genitori - ha detto Salmasso - che in un caso su 10 il bambino poteva non ricevere alcuna vaccinazione antipertosse. I genitori possono stare assolutamente tranquilli - ha detto Salmasso - perché i bambini che sono stati vaccinati sono superprotetti, seguono programmi di controlli settimanali e fanno tutte le analisi per la diagnosi precoce della pertosse. Inoltre - continua Salmasso - abbiamo avuto tutte le autorizzazioni necessarie compresa quella del comitato nazionale di bioetica che nel maggio del '92 ha dato il suo parere favorevole».